

# TORTORA



<i>Superficie</i>	5.778 ha
<i>Altezza max.</i>	1.287 min. 0.
<i>CAP</i>	87020
<i>Prefisso telefonico</i>	0985
<i>Municipio</i>	766011
<i>Guardia medica</i>	75010
<i>Farmacia Bossio</i>	72388
<i>Farmacia Sisinno</i>	75009
<i>Ufficio postale</i>	75014
<i>Abitanti</i>	5.941

La cittadina è posta a 300 metri s/m.

E' un paese d'antichissima origine e civiltà.

Alcuni scrittori lo fanno risalire ai Peucezii o agli Enotri, altri ai Lucani<sup>107</sup>, che occuparono il territorio tra la fine del V e gl'inizi del VI secolo.

Nell'area del colle **Palecastro** che oggi, grazie alla vincente collaborazione tra l'Amministrazione comunale, la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Calabria e le Università di Pisa e di Messina, va sempre più assumendo una grande importanza archeologica, vi furono insediamenti di varie etnie, a cominciare dagli enotri, e dai lucani, per passare a probabili coloni greci e per finire ai romani che dopo la I guerra punica, su un centro già esistente ma non coincidente con precedenti abbandonati insediamenti lucani, fondarono la città di Blanda Julia, citata da Tito Livio e da Plinio.

Proprio qui una recente campagna di scavi ha messo in luce un'area forense, tre edifici templari, un probabile **Capitolium** oltre a materiale ceramico vario e laterizio col marchio di tale Marco Arrio.

Nonostante la mancanza di notizie certe, Blanda fu una città vitale e nei secoli bui del medioevo anche sede vescovile.

Dopo una scrittura del 743 in cui è ricordata la presenza del vescovo Gaudioso al sinodo romano indetto da Papa Zaccaria, la sua vicenda rimane avvolta nel mistero.

---

<sup>107</sup> Sono venuti in luce ultimamente terrazzamenti di probabile epoca lucana databili tra il IV e III secolo a.C.

La tradizione popolare vuole che Tortora insieme a Battaglia e Tortorella fossero d'origine blandana.

Di Tortora si riparla in epoca normanna quando la cittadina compare tra i centri aggregati alla ricostituita sede vescovile di Policastro Bussentino.

Numerosi i documenti si riferiscono però al periodo angioino<sup>108</sup>.

Nel 1284 troviamo la cittadina infeudata dai Lauria che la tennero fino al 1496 quando Ferdinando II d'Aragona, detto il Cattolico, ne fece dono a tale Giovanni De Montibus.

Qualche decennio più tardi il possedimento passò ai Martirano, poi agli Osorio-Exarque, 1565, e infine, 1602, ai Ravaschieri che ne mantennero il possesso fino al 1692, anno in cui un tale Gennaro Sacco *tabulario*<sup>109</sup> fece l'inventario dei beni su commissione della regia Camera Summaria di Napoli.

Nel 1695 troviamo come proprietario tale Don Diego Vitale che ne protrae il dominio, nonostante alterne vicende tra i Baroni e la Camera Regia, fino al 1707 quando il suo nome riappare con il titolo di feudatario.

La dinastia dei Vitale continuò per tutto il secolo fino a Don Alessandro che nel 1821 lasciò erede universale la giovane e piacente consorte Donna Carmela Bonito.

Dopo tre anni la vedova sposò Don Ferdinando de Varga Machuca, conte di Porto e principe di Casapesenna.

Numerose furono in seguito le liti e i contenziosi tra il Comune e i feudatari.

Dal 1800 ai nostri giorni la cittadina seguì prima tutte le traversie che travagliarono il regno di Napoli e poi la storia nazionale.

Sono da ricordare la peste del 1650<sup>110</sup> ed una violenta e mortale epidemia di colera scoppiata nel 1837.

Nel settembre del 1860, Giuseppe Garibaldi, insignì il tortorese don Biagio Maceri della carica di capitano della Guardia Nazionale.

Per tornare alla ricerca archeologica diciamo che a **Rosaneto** è stato trovato un giacimento che contiene strumenti del

---

<sup>108</sup> Vedi un rescritto reale datato 1267 che conferma un certo Rinaldo Cifone come *possessore* di Tortora, noto anche come Rinaldo di Tortora

<sup>109</sup> Voce dotta dal latino *tabula* cioè documento. Qui significa archivista statale

<sup>110</sup> Tale fu la mortalità, (A.Fulco, *Blanda sul Palecastro di Tortora*) che si riempì di cadaveri d'appestati l'artistica cisterna del centro del chiostro dei Convento.

paleolitico inferiore databili tra i 200 e i 150 mila anni fa e che nella grotta di **Torre della Nave** sono venute in luce industrie litiche e numerose ossa riconducibili al paleolitico medio<sup>111</sup>.

Nella zona di **S. Brancato**, oltre a reperti risalenti al II secolo a.C., tra il 1991 e il 1995 sono state trovate 38 tombe databili tra la metà del VI e quella del V secolo a.C.

Nel 1991 è stata rinvenuta una significativa iscrizione paleo italica su pietra con scrittura bústrofedica che contiene probabilmente o una legge sacra o un documento politico.

Nella stessa zona, nel settembre del 1999, è venuta in luce una struttura risalente alla prima epoca bizantina, VI-VII secolo d. C., consistente in una piccola basilica con tre absidi circondata da sepolture.

In questi ultimi anni mi sono recato più volte a Tortora sia per confrontare il linguaggio mormannese con la parlata locale e sia per visitare e conoscere meglio la città.

In questo itinerario piacevole ed esaltante mi hanno accompagnato due cari amici: Biagio Moliterni<sup>112</sup> e Michele Cozza<sup>113</sup>.

In loro compagnia ho ritrovato un pittore mormannese, Genesio Galtieri, ammirando de visu i suoi cinque<sup>114</sup> affreschi che decorano l'abside ed il presbiterio della chiesa parrocchiale di San Pietro. Nella stessa erano dipinti sul soffitto a stuoia della navata abbattuto negli anni cinquanta altre tre sue composizioni<sup>115</sup> di cui si hanno le foto in bianco e nero fatte scattare dal parroco pro tempore don Francesco Donadio da Castrovillari prima dell'inizio dei lavori di restauro.

Da antiche scritture apprendo che per le cinque composizioni eseguite nella chiesa di San Pietro il Galtieri "à *posto di tempo*

---

<sup>111</sup> Vedi **Nella Terra degli Enotri** Edizioni Pandemos 1999. *ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI DI TORTORA 18-19 APRILE 1998* a cura di G. F. La Torre e A. Colicelli

<sup>112</sup> Ragioniere, appassionato di storia e archeologia locale.

<sup>113</sup> Insegnante valoroso e impegnato, attento e rispettoso cultore delle tradizioni che ha rese vive con scritti soprattutto didattici, attualmente ricopre degnamente la carica di Assessore alla cultura al Comune di Tortora

<sup>114</sup> Sposalizio della Vergine, San Biagio, patrono della cittadina, Davide con l'arpa, Santa Cecilia, la Consegna delle chiavi che Cristo fa a S. Pietro

<sup>115</sup> Il Trionfo di Giuditta, la Presentazione della testa di San Giovanni Battista, la Decapitazione di San Gennaro. Su Genesio Galtieri e la sua opera vedi il mio *Uomini, tradizioni, vita e costumi di Mormanno pag. 16 e segg.* Edizione Phasar Firenze anno 2000

dalli 10 febbraio per fino a 7 agosto 1769” e che per tale incombenza “gli sono stati corrisposti in uno (cioè in totale) ducati 18 per il lavoro e ducati cinque per spese cibarie pari ducati 23”.

Dello stesso pittore ho poi scoperto un *Mosè salvato dalle acque del Nilo* in un affresco del soffitto del palazzo Lomonaco Melazzi e un olio su tela raffigurante *San Michele che scaccia con la spada il demonio* ora appartenente ad un privato che mi ha chiesto silenzioso riserbo.

Quest’ultimo dipinto è simile ad un affresco che trovasi a Mormanno sul soffitto a botte della chiesa del Suffragio datato 1777 e firmato dall’autore.

Dopo S. Pietro giungiamo alla cappella del Purgatorio posta proprio nel cuore del paese.

La mia attenzione è attratta dal suo portale che, come annotava l’insigne studioso e storico dell’arte professor Biagio Cappelli, è un importante documento per la conoscenza della storia dell’arte medievale in Calabria.

L’opera che accoglie elementi lombardi propri delle correnti romaniche dell’Italia settentrionale, reminiscenze longobarde, influenze bizantine e mussulmane, rientra nel filone di una scultura rozza e grossolana dell’epoca normanna in auge nei grandi monasteri del versante ionico e può, come arte locale, definirsi basiliano calabrese a dimostrazione che la regione continuò anche in pieno medio evo a svolgere quella funzione mediatrice d’idee e di contatti tra l’Occidente e l’Oriente avuta per tutti i secoli dell’antichità<sup>116</sup>.

La porta è poggiata su due massi di calcare grigio rettangolari su ciascuno dei quali è scolpito a rilievo un leone che guarda l’altro urlando.

---

<sup>116</sup> Tra il IX e il X secolo d.C. giunsero in Calabria, provenienti dalla Siria e dall’Egitto da dove fuggivano a seguito dell’invasione musulmana, monaci orientali appartenenti a classi elevate, legati a tradizioni culturali ellenistiche. Sulla costa ionica, su aree che ancora conservavano vivo l’idioma di lingua greca fondarono monasteri che si distinsero per l’autorità religiosa e per il pregio dato all’arte (vedi il *codex purpureus* di Rossano).

Tra i monasteri più importanti ricordo il *Patirion* a pochi km. ad ovest di Rossano, il San Giovanni di Stilo, il San Bartolomeo di Sinopoli, il San Filareto di Seminara. Nella vallata del Lao e nel Bruzio più interno la loro diaspora li indusse a creare aggruppamenti noti con il nome di *Mercurion* (vedi gli studi fatti da B. Cappelli).

Usurato e danneggiato è il leone di sinistra, meglio conservato quello di destra.

Da ognuna di queste basi si elevano non raffinati pilastri di cui un ornato con una voluta a spirale simile ad una foglia corinzia.

Più in alto su ciascuno dei capitelli è scolpita a rilievo una foglia a quattro lobi.

Sull'arco a tutto sesto racchiusi in sei formelle, sono rappresentati, appiattiti, e da sinistra a destra, un drago alato, un secondo drago, uno scorpione, serpi alate, leoni sovrastati da fiori e da ultimo due animali fantastici intorno ad un albero, che potrebbe raffigurare quello del Paradiso Terrestre.

Nel suo genere è l'unico portale esistente sul versante tirrenico della Calabria a fronte di altri numerosi che si trovano su quello ionico<sup>117</sup> giunto a Tortora, probabilmente, dalla distruzione o spoliazione di qualche monastero della regione del Mercurion.

All'interno una tela posta sul soffitto mostra la Madonna del Carmine acclamata da anime purganti

Saliamo poi in località Capo le Scale. Sul posto sorgeva originariamente una chiesa nota col nome di "*Santa Maria*" inglobata poi nel convento dei Frati Minori Osservanti della provincia napoletana di Santa Maria Maggiore che vennero a stabilirsi a Tortora e da essi riconsacrata e dedicata alla Vergine Annunziata. Sul poggio spira una brezza leggera che attutisce la calura estiva.

Da un terrazzo delimitato da un'inferriata si vede tutta la cittadina.

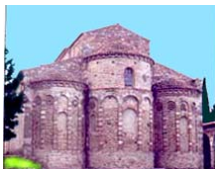
Entriamo nella chiesa dell'Annunziata. Privata dall'antico splendore del barocco, si vedono stucchi cadenti, archi e colonne

---

<sup>117</sup> Battistero di Santa Severina, Chiesa di S. Adriano a San Demetrio Corone, chiesa del Monastero di San Salvatore a Messina.



*Patirion interno*



*Le tre caratteristiche absidi*

Anche a Rossano, nella Chiesa del Patirion fondata tra il 1101 ed il 1105, vi sono numerosi bacini marmorei con sculture appiattite di evidente influenza bizantina e mussulmana.

corrose dall'umidità, altari spogli. Il solitario silenzio è rotto dal volo di un moscone che alla fine va a cadere in una ben tessuta ragnatela. Nel coro svetta un trono ligneo di stile barocco costruito come un polittico databile al 1600 al cui centro è poggiata la statua di una *Madonna con Bambino* del 1500.

Tale simulacro che potrebbe pervenire da Santa Maria è di proporzioni maggiori e mal si adatta alla nicchia in cui è inserito. Sia l'una che l'altra scultura non sono quindi coeve né provengono da una stessa bottega.

Inseriti in altrettanti riquadri intagliati vi sono cinque oli su tela. In alto, al centro, è dipinta e ben conservata un'*Annunciazione*. In un frontone triangolare esterno vediamo lo stesso soggetto affrescato sulla porta d'ingresso. A sinistra di chi guarda verso l'altare e dall'alto in basso troviamo *San Giovanni Battista giovane* e un imprecisato *Santo francescano*. A destra, nella stessa disposizione, *San Giuseppe con il Bambino Gesù* e più sotto un altro *Santo francescano*.

La passeggiata prosegue con la visita alla Cappella di *Mater Domini* che si trova *sutta li grutti* ai piedi cioè dello sperone roccioso su cui sorge la parte più antica del paese.

La costruzione di questa chiesa, una delle prime se non forse la più antica, è da attribuire ai monaci basiliani che tra il X e l'XI secolo introdussero a Tortora il culto della Vergine



*“Odigitria”*, ossia della *“Madonna che accompagna nel cammino”*

Dopo uno sguardo al Palazzo ducale ed una sosta al ben curato *Museo Archeologico* sito nei locali del *Palazzo di Casapesenna*, con l'incancellabile visione degli archi, dei portali, delle stradine linde e pulite, dei balconi fioriti e dei sorrisi gentili delle persone incontrate, lascio la cittadina ove spero di ritornare per riassaporare e godere quell'introvabile sapore delle cose.

In dialetto **Tùrtura** e **turturisi** i suoi abitanti.